



## ECONOMIA CRIMINOLOGICA

**CARLO C. CARLI**  
Avvocato  
specializzato in  
questioni  
giureconomiche -  
consigliere giuridico  
militare di dir.  
internazionale  
tributario e  
umanitario  
avvocatocarli@gmail.com

**U**n settore ancora disomogeneo, che fa parte di quello chiamato Economia Forense, è la ECONOMIA CRIMINOLOGICA che studia le implicazioni economiche connesse a fenomeni criminali, quali terrorismo, pirateria (marittima e informatica), riciclaggio, abusivismo (edilizio o professionale), evasione (fiscale e contributiva).

### ■ Il Terrorismo

Limitandoci all'esame dell'impatto economico del primo dei richiamati esempi, si può osservare come, da circa venti anni, è entrata a far parte del linguaggio comune l'espressione neo-terrorismo, che scaturisce da un termine preesistente già di controversa definizione.

Altritermini come "terrore di stato" o "attentati terroristici", t. classico emoderno, sono comunemente utilizzati.

Nel momento che però si vada ad analizzare cosa essi significhino o cosa comportino da un punto di vista giuridico o politico o economico, si nota come il fenomeno sia nebuloso.

Posto che il "Bene" – quindi, tra l'altro, un ordinata Convivenza civile – risulta rappresentare un inveterato principio comune a molti popoli – ritengo di poter affermare che il t. corrisponde a una forma di violenza criminale (elemento che lo accomuna alla pirateria), talvolta utilizzata a fini politici (elemento che lo accomuna alla guerriglia), esercitata attraverso strutture clandestine ma dagli effetti generalmente eclatanti, anche con rapporti di livello internazionale.

Tuttavia, mentre il t.“classico”appare rispecchiare prevalentemente pulsioni locali e “soggettive”, il “neo-terrorismo”èdenotato daspecifiche componenti “oggettivizzanti”: ecologia,edilizia, droghe, n.b.c.r., informatica. La sua caratterizzazione è inoltre, spesso, di livello internazionale o di area transnazionale.

In questo quadro complesso e delicato, che ha originato fiumi di inchiostro e di sangue, scopo del presente lavoro è focalizzare l'attenzione sui suoi aspetti economici.

E che il discorso non sia “astratto” lo

## ■ Nuove conflittualità

Negli ultimi anni, non solo la natura dei conflitti è profondamente cambiata, ma è mutato l'impatto di questo fenomeno sui modi di gestione della società, oggi fonte di una ansietà diffusa che incide negativamente su tutti i rapporti sociali. Inoltre, le possibilità comunicative esponenzialmente fornite dai nuovi media hanno esaltato la capacità infettiva dei virus memetici e ciò comporta l'alto grado di estensione di situazioni o fenomeni sociali.

Specifiche nuove situazioni, quale la fine della “guerra fredda”e le nuove minacce asimmetriche (come terrorismo internazionale e info / psico war), hanno poi inciso a fondo sui tradizionali scenari di sicurezza, quindi sui sistemi economici singoli e nel loro complesso.

E' così la guerra classica – quella fatta da e con militari e prima ancora da “cavalieri” - ha ceduto il passo ad una nuova conflittualità, quella fatta soprattutto da civili, spesso da “criminali” o quantomeno soggetti “culturalmente disomogenei”.

Ecco che al “duello” fa posto una serie di strumenti spiegabili più con l'applicazione di lucide follie e sfrenate fantasie che non con la predisposizione meticolosa di operazioni militari. E' ovvio che in tale contesto non abbia più senso parlare di criteri come Blitzkriege o shwerpunkt; ha invece molto più significato parlare di accaparramento delle energie (anche economiche) del Nemico attraverso il minor sforzo possibile.

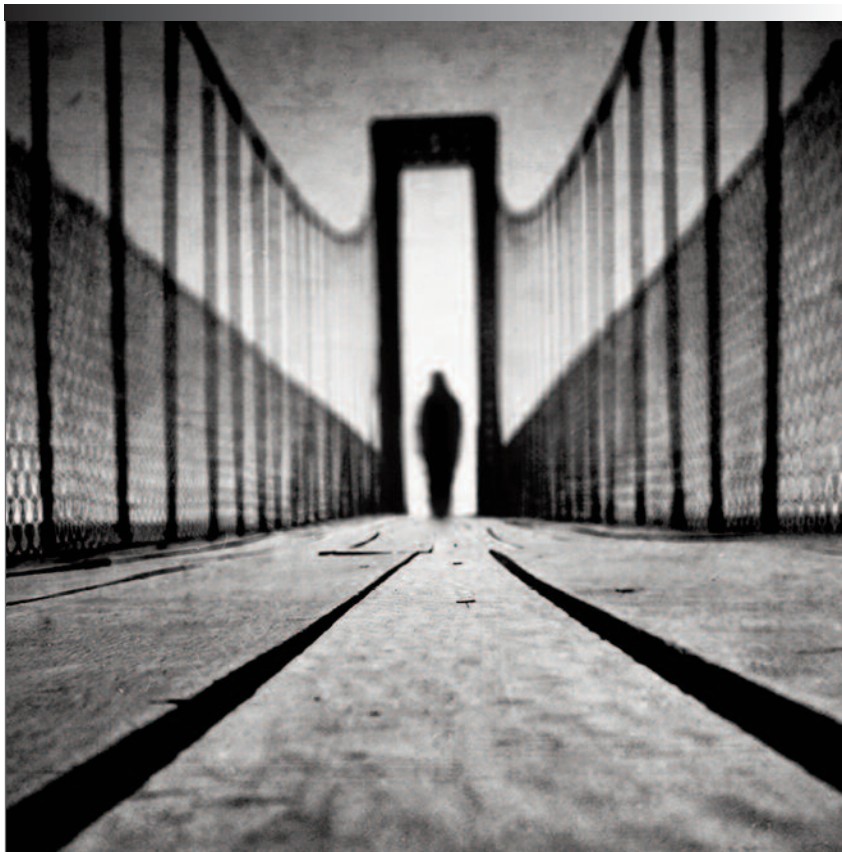
In realtà è da ritenere che, se le motivazioni più prossime siano oggi in buona parte e sempre maggiormen-

## L'impatto economico del terrorismo

dimostrano anche le domande ad esso riferibili: che cos'è il terrorismo? un atto di instabili mentali, o un crimine o una modalità di guerra? o un atto di una più estesa conflittualità? quali sono le ragioni magari recondite che stanno alla base di azioni spesso definibili “politiche” e apparentemente insensate? come può essere trattato nell'ambito delle normative internazionali sul diritto umanitario e/o quelle in materia criminale e tributaria? e in quelle nazionali tra le norme sui “reati politici” e/o in quelle in materia penale?

Per tentare di comprendere un po' meglio quanto e come il fenomeno incida su traffici commerciali e costumi sociali basti pensare all'influenza avuta dal disastro delle Twins Towers sugli scambi commerciali e turistici, ovvero dall'impatto dei virus informatici su software e hardware.

Parliamo non solo di cifre difficilmente immaginabili, ma dell'operatività dell'intero sistema economico finanziario nel suo complesso.



teoriginate da contrasti etnici e radicalismi religiosi, quelle più profonde sono connesse al diffuso (e condiviso virtualmente a livello possibilmente mondiale) senso di frustrazione dell'Uomo, che trova libero sfogo in una società moderna priva di valori positivi, forti e condivisi.

In questo senso, credo non possa non apparire altamente meritorio il compito affidato al Diritto Umanitario che, erede del Diritto Naturale e poi del Diritto delle Operazioni Militari, si trova a dover tentare di sviluppare valori muniti del più ampio consenso anche cercando una propria dimensione all'interno di sistemi giuridici di estrazione confessionale diversificata che, quindi, applica in concreto uno dei cardini dell'economia forense: l'analisi economica dei costi di interrelazione umana.

In generale, secondo la prospettiva dell'Analisi economica, i problemi giuridici debbono essere analizzati e risolti attraverso una comparazione tra i diversi gradi d'efficienza economica delle soluzioni ipotizzabili. Da questo confronto, effettuato con modalità analitiche "prese a prestito" dalla scienza economica, dovrebbe emergere la scelta più efficiente, che è quella in grado di garantire a ciascun soggetto coinvolto il maggior numero possibile di vantaggi.

E' la filosofia che sottostà anche alle tecniche di conciliazione dove, non valendo necessariamente la regola del "vita tua mors mea", gli affari sono regolati da una convergenza di interessi, possibilmente da realizzarsi con una positiva visione di rapporti e prospettive future.

Altra situazione da ben considerare è il fatto che le tensioni e le conflittualità sorgono spesso all'interno di uno Stato, ma tendono a internazionalizzarsi, ad esempio a causa dei massicci esodi o anche per i richiamati effetti della "interconnessione continua". Emergono, inoltre, nuove situazioni di conflittualità, poco conosciute e per questo meno tutelate dal diritto internazionale, che magari nascono esclusivamente tra attori non statali. Mi riferisco, ad esempio, a quelle tra gruppi di ribelli e *warlords*, tra trafficanti di una e un'altra mafia, ....

Si moltiplicano quindi gli attori nei nuovi scenari conflittuali: da una parte, a fianco degli Stati, compaiono ONG, associazioni culturali, istituti umanitari, media, chiese e mafie; dall'altra, a fianco delle forze armate regolari appaiono società di sicurezza private, *contractors*, forze di polizia locali, consiglieri militari esteri, ecc.. Anche il famoso "Nemico" è quindi cambiato: a quello tradizionale "in uniforme", per lo più uomo e di età

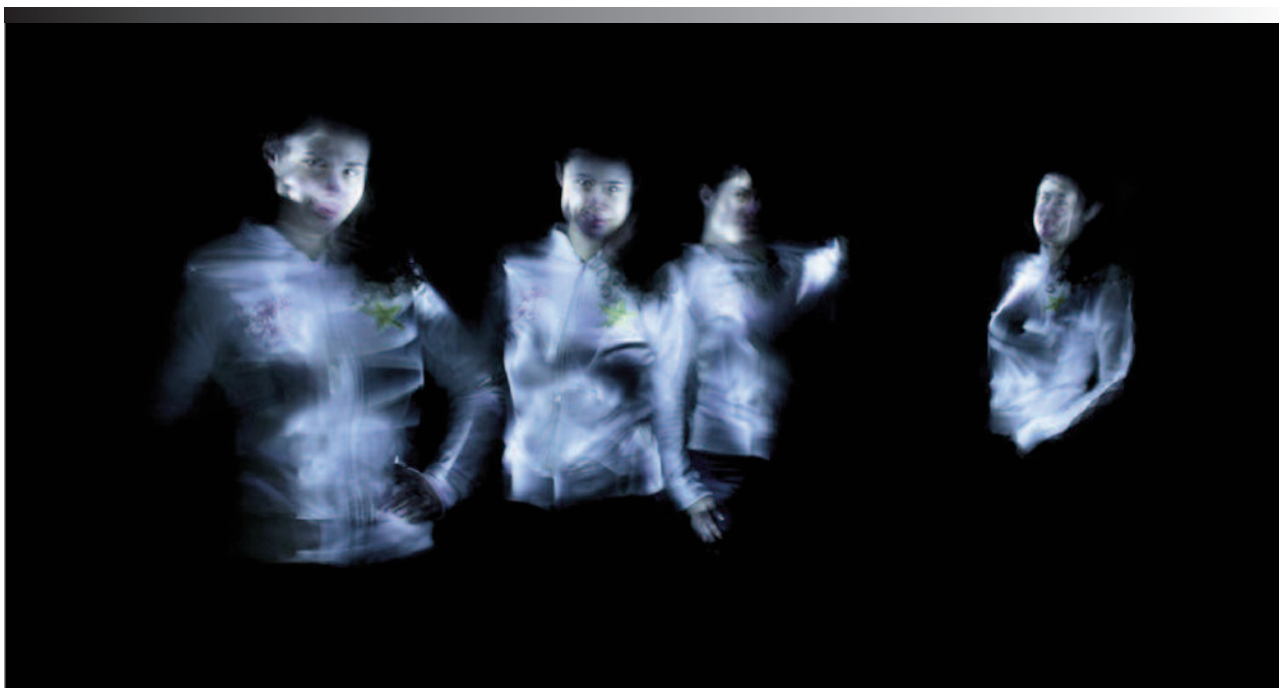
giovane, si sostituiscono sempre più soggetti eterogenei tanto nell'assetto - come combattenti di guerriglia, gruppi eversivi di diversa origine o estrazione, gruppi insurrezionali, bande terroristiche collegate a organizzazioni criminali - quanto nelle caratteristiche personali (uomini, donne, vecchi, bambini e pure robots, a piedi o con le ali).

Ci sono anche soggetti ritenuti per così dire "comuni", quali psicologi specializzati in disinformazione di massa o banchieri esperti in condizionamenti internazionali. A volte è anche difficile comprendere se c'è qualcuno e dove o addirittura se qualcosa è stato fatto (o magari è stato solo "detto"); si pensi ai nuovi sistemi software per la cyber guerra alle infrastrutture.

Facciamo attenzione (con prospettive di ogni tipo, tanto giuridiche che economiche, o sociali, psicologiche, ...) che qui non siamo in presenza di una sorta di deregulation delle regole di ingaggio, né di delocalizzazione dei teatri di guerra e neppure di un outsourcing di ruoli militari; bensì siamo proprio in un diverso schema mentale globale.

E' uno scenario difficile da interpretare e, soprattutto, da prevedere.

Tanto che, a volte, le previsioni non sono neppure prese in considerazione!



A volte succede anche che le simulazioni (*war games*) prodotte da *preditoranalysts* diventino dei film reali ... e qualcuno crede che sia realmente successo. Anzi, addirittura, può anche essere più comodo combattere una finta guerra piuttosto che perdere tempo ed altro in una vera!!

Non esiste una netta linea di demarcazione tra pace e guerra ed è arduo distinguere tra conflitto internazionale o meno.

Spesso i soggetti non si vedono neppure o non si riesce a qualificare un conflitto come tale. A volte è difficile distinguere tra combattente e civile. Sempre più spesso le varie tonalità di grigio predominano sul bianco e sul nero. Si pensi alla noosfera, campo di strategie del prossimo futuro, dove i settori di battaglia possono essere parti di programmi software, parti del cervello umano o animale, stagioni dell'anno, o altro.

## ■ Analisi economica del terrorismo

questa, come una qualsiasi altra attività umana, possiede proprie leggi e, soprattutto, ha conseguenze misurabili oggettivamente. In tale contesto, dopo le prime applicazioni connesse allo studio previsionale climatico per l'aviazione, viene oggi applicata l'a.e.a ogni settore della vita, come studio ed analisi di catastrofi ed emergenze. Essa studia le metodologie di scelta degli individui ed i costi insiti in ogni decisione, anche e soprattutto in situazione "critica".

Già circa 50 anni fa, peraltro, le leggi potenziali furono usate per descrivere l'ammontare dei feriti in una guerra convenzionale e si scoprì che il cambio della curva ottenuta riportando i dati in un piano cartesiano poteva illustrare il passaggio dalla guerra convenzionale alla guerra *open sources* asimmetrica.

Un recente sforzo di analisi matematica sul fenomeno terroristico è quello intitolato "*Scale Invariance in Global Terrorism*", in cui vengono studiati i dati sul terrorismo in un arco tempo-

rale di 37 anni, applicando la legge potenziale anche a quest'enorme mole di dati. In sintesi, nonostante un incremento della frequenza di attentati terroristici, il rapporto tra attacchi di vasta e piccola scala e l'utilizzo di armi più sofisticate resta invariato negli anni.

Ad esempio, viene dimostrato che il fatidico "undici settembre" e altri attacchi terroristici "estremi" sono solo un punto già "previsto" sulla stessa curva, ovviamente non "dove". Attenzione, le tecniche predittive si basano su modelli matematici e analisi contestuali; non debbono quindi essere scambiate per la realtà.

I risultati della complessa analisi sono ovviamente vari; tra gli altri si è registrato: un lungo e costante decremento temporale tra gli attentati, con una caduta nel 1998; il volume globale degli attacchi terroristici sta aumentando ad un tasso rilevante; nei dati aggregati si possono notare i diversi tipi di armi usate, rilevandosi che il potenziale per eventi "estremi" è molto alto relativamente a armi biologiche (1,8 contro la media di 2,3 per altre tecniche).

Ciò significa che gli eventi sono meno frequenti, ma producono danni maggiori (e fortunatamente non esiste una curva per il terrorismo nucleare, perché simili armi non sono oggi a disposizione di "piccoli gruppi").

Gli attacchi che hanno luogo nei paesi industrializzati sono dunque meno diffusi ma più violenti.

Tale analisi matematica può essere usata con intenti non meramente statistici per monitorare specificità, quali gli attacchi ai sistemi di una struttura complessa pubblica o provata). I dati, infatti, dimostrano che è l'incendio doloso la tecnica più usata dal terrorismo per ottenere un depauperamento infrastrutturale. Gli effetti per i singoli sistemi possono radicalmente "abbassare" quelle che sono chiamate "curve della legge di potenza", quindi piccoli attacchi, normalmente con scarse conseguenze, possono ottenere risultati eccezionali a causa di alto indice "*Returns On Investment*".

Tale indice che di solito misura reddi-

tività ed efficienza economica della gestione economica, riesce pertanto ad esplicitare in anticipo la rischiosità di obiettivi, a prescindere dalle fonti utilizzate sulla distruzione del sistema.

Data la facilità con la quale può essere tentata la realizzazione della distruzione di sistemi a struttura complessa, non si può non notare che simili attacchi possiedono grande potenzialità. E' il caso del così detto "bioterrorismo", prima incentrato sull'innescare di virus, oggi di modifiche genetiche o temporanee alla costruzione chimica delle scelte nel cervello (anche animale ... ricordiamoci del film "Birds"!)). E se un simile metodo divenisse prevalente, l'attuale esponenziale per il bioterrorismo - che risulta già basso (cioè pari 1,8) - potrebbe abbassarsi ancora di più nonostante la sua frequenza, con l'ovvio rischio di un possibile aumento di piccoli attacchi con un alto numero di feriti.

## ■ Considerazioni finali

Per motivi sistemici, dobbiamo rendere compiuto il presente discorso, ma mio avviso non si possono fare "conclusioni" in concreto, essendo la realtà in continua evoluzione.

Mi sembra però di tutta evidenza la delicatezza di tali studi e la portata economica enorme insita nelle conseguenze, anche quelle meramente comportamentali.

Parlare non sempre aiuta, soprattutto quando i sistemi politici, democratici per definizione e "simmetrici" per cultura, ricorrono solo a metodi ordinari per combattere guerre sempre più "asimmetriche" ma che comunque impattano sui sistemi produttivi e sociali, determinando costi enormi.

Ciascuna di tali affermazioni porta così a individuare due argomenti connessi al discorso sin qui fatto, cioè l'attività di Intelligence e la politica della Sicurezza Nazionale, che ovviamente qui non possiamo che citare.

Relativamente al primo istituto, vorrei evidenziare come - non solo a parere di chi scrive - esso dovrebbe essere oggetto di una cultura diffusa nel Cit-

tadino e non solo frutto di elaborazioni costruite in ambienti ovattati. Certo, il pericolo di ciò sta nel ritornare a stati di polizia del tipo veneziano o sovietico.

Forse solo Sistemi culturalmente democratici, quali quelli nati dalle rivoluzioni inglese e francese, ovvero Sistemi altamente omogenei, come quello giapponese, riescono ad avere le capacità sociali di costruire modelli innovativi ed efficienti?

Per ciò che invece concerne il secondo istituto, tristemente alla ribalta dei moderni teatri (non solo artistici!), vorrei evidenziare che oggetto degli attacchi "terroristici" – in estrema sostanza – è proprio la Sicurezza Nazionale che, oltre a concretizzare uno dei bisogni primari dell'uomo, è connaturata al suo stesso sviluppo, in termini sia biologici che economici.

Certo, anche qui, è tutto da vedere se tale modello di convivenza civile si saprà evolvere con efficienza ovvero sarà preda di implosioni.

Nella società di oggi, definita "dell'era post-moderna", fenomeni come la continua innovazione tecnologica, la complessità dei rischi di origine antropica e i nuovi scenari di crisi e tensione internazionali, imporrebbero una crescente attenzione alla strutturazione di sempre più efficienti ed efficaci sistemi di risposta alle situazioni di crisi ed emergenza.

Assolutamente di rilievo in tale ambito è l'aspetto organizzativo e l'eccellenza professionale, imprescindibile – credo – da scelte operative innovative e magari diverse da quelle già sperimentate per situazioni fin troppo difformi. Per esempio, alcuni Paesi già da anni utilizzano la "cooperazione allo sviluppo" per monetizzare la propria disponibilità verso altri Stati, eventualmente concretizzando forme di colonialismo economico.

Per esempio le varie modalità di "cooperazione civile-militare", scelte non solo per motivi economici di contesto, potrebbero usufruire di settori che reciprocamente si apportano impulsi positivi ai rispettivi processi decisionali e soprattutto li apportano ai centri di coordinamento strategico.

Per esempio le varie situazioni sociali che applicano il principio della "istituzione diffusa" – dove imperano la paritarietà e la orizzontalità – ben potrebbero sostituire intere parti della attuale organizzazione statale.

Già la costante caduta dei consumi lascia presagire il ritorno a un'economia del baratto e se non fosse per la presenza di internet forse già saremmo in situazioni da "medioevo" culturale, in cui l'isolazionismo imperava e le angosce dei singoli erano spesso preda di micro-poteri.

Nella società odierna, che viene definita "società del rischio", oggi emergono infatti anche delicate implicazioni psicosociali che tali scenari determinano sia su piani individuali che collettivi, venendo inevitabilmente alimentate e amplificate – spesso pure distorte – dai mezzi della comunicazione.

In sostanza e per concludere, il rischio è che fenomeni – quale il Terrorismo – divengano incontrollati e molto più diffusi di quello che si possa oggi immaginare. ■

**GANZ**

# ottimizzata HD ... e subito in azione



Minidome serie  
**GANZ PixelPro**

Le Minidome ad alta definizione offrono il controllo remoto dello **Zoom**, del **Fuoco** ed ora anche del setting ottimale di funzionamento dell'**Iride** dalla vostra postazione di controllo.

**P-IRIS** di **computer** vi assicura definizione e profondità di campo senza pari! **Ottimizzata HD**

Le Minidome utilizzano obiettivi **MFZ VARIFOCAL**

di **iris**

by **computer**



In campo: **INSTALLA**

In campo: **ORIENTA**



al centro: **ZOOM/FUOCO**



dalla  
postazione di  
controllo

**CBC (EUROPE) Ltd.**

CCTV Electronics & Optical Division

MILAN Branch  
Via E. Majorana, 7 - 20134 NOVA MIL ANF5F - (MR)  
Tel. 0362.360079 n.o. Fax 0362.40012  
E-mail: sales@cbc-europe.it - www.cbc-europe.it

000